

Il premier ucraino a Roma: Putin rivuole l'Urss

Giuseppe D'Amato

Arsenij Jatseniuk è già tornato a Kiev dopo gli incontri romani ieri con Matteo Renzi e Papa Francesco. Il premier ucraino, ha spiegato un suo portavoce, non si può trattenere per la «difficile situazione» in Patria. E l'Ucraina, che nei giorni scorsi aveva già ridotto i rifornimenti, lascerà la Crimea senz'acqua. La penisola dipende completamente da Kiev per il suo approvvigionamento idrico.

A Palazzo Chigi, nel vertice col Presidente del Consiglio durato meno di un'ora, Jatseniuk ha incassato il sostegno dell'Italia «al processo di riforme politiche ed economiche portate avanti» dal suo governo. Roma e Kiev hanno convenuto che gli accordi, siglati a Ginevra il 17 aprile per la cosiddetta «de-escalation», devono essere rispettati. Renzi si è augurato che le presidenziali, programmate per il 25 maggio, possano tenersi regolarmente.

Il tavolo delle trattative

Parlando delle nuove sanzioni economiche, imposte dal G7 alla Russia, Arsenij Jatseniuk ha evidenziato la loro importanza in un «mondo così interdipendente ed intercorrelato». L'obiettivo, ha chiarito il premier ucraino, è di «far tornare Mosca al tavolo delle trattative e costringerla a rispettare i propri obblighi internazionali».

Jatseniuk non si è risparmiato la consueta frecciatina al Cremlino, affermando che «la Russia non è una superpotenza: solo i Paesi deboli si possono comportare come lei».

La situazione in Ucraina, specialmente nelle regioni orientali, è sempre delicatissima. Il fermo a Slavjansk da parte dei filo-russi degli «ispettori militari» occidentali, collegati all'Organizzazione per la Sicurezza in Europa (Osce), è un giallo. Dopo ore è stato stabilito che il gruppo (4 tede-

sch, 1 ceco, 1 danese, 1 polacco ed 1 svedese) in compagnia di alcuni ufficiali ucraini operava in base al Documento di Vienna del 2011 sulla trasparenza all'interno dei Paesi firmatari dell'Osce.

Non è chiaro se questa missione fosse stata concordata con il Segretario generale. Il ministero della Difesa tedesco ha affermato che il gruppo era stato invitato dal governo di Kiev in qualità di osservatori del movimento di truppe in Donbass.

L'appello

«Sembrano delle spie - ha commentato l'autoproclamatosi sindaco di Slavjansk, il filo-russo Vjaceslav Ponomariov - Avevano con sé cartine militari con indicati i posti di blocco, munizioni e distintivi». Il rappresentante di Mosca presso l'Osce, Andrej Kelin, ha lanciato un appello per il loro immediato rilascio.

Da quanto si apprende, i «separatisti» sarebbero intenzionati a proporre uno scambio tra gli ispettori militari ed alcuni leader del movimento filo-russo, arrestati dagli ucraini. Durante una telefonata il ministro degli Esteri di Mosca Lavrov ha chiesto al segretario di Stato Usa Kerry un aiuto per la liberazione degli attivisti ora in carcere.

Sul terreno, la giornata di ieri è trascorsa senza scontri degni di menzione.

Gli americani sostengono che l'aviazione russa abbia sconfinato in Ucraina, ma Mosca nega. La Nato ha inviato 150 uomini in Lituania, dopo aver rafforzato la propria presenza negli altri Paesi baltici.

Sul fronte politico la domanda referendaria, proposta l'11 maggio, agli abitanti del Donbass sarà: «Approvate la Dichiarazione di indipendenza della repubblica di Do-

netsk?».

Il territorio

La "reconquista" russa punta decisamente verso il Dniestr, fiume che, per secoli, ha segnato il confine

tra il mondo slavo e quello latino. Sulle sue sponde è nata, da prima del crollo dell'Urss, la repubblica della Transnistria - regione industriale separatista della Moldavia - non riconosciuta da alcun Paese della Comunità internazionale. Alcuni siti Internet, collegati ai nazionalisti russi, hanno già pubblicato cartine della "NovoRos-

sija" (Nuova Russia), che si stacca dalla "MaloRossija" (Piccola Russia) - ossia l'Ucraina, che etimologicamente significa "vicino al confine".

Qualche giorno fa ad Odessa, al campo Kulikovo - dove un tempo sorgeva la statua di Lenin - alcune migliaia di dimostranti hanno votato, per alzata di mano, per la nascita di questa nuova entità statale. Come presidente della più minuta repubblica popolare di Odessa, chiaramente facente parte della "NovoRossija", è stato scelto Valerij Kaurov, già capo dell'Unione dei cittadini ortodossi di Ucraina. Furono i bolscevichi, è stato spiegato ai presenti, a "regalare" queste regioni a Kiev negli anni '20. «Kharkov, Lugansk, Donetsk, Kherson, Nikolajev ed Odessa - aveva, in precedenza, evidenziato anche il presidente Putin - non facevano parte dell'Ucraina in epoca zarista».